



18 novembre 2025

Tobia 8, 15 -10, 7

¹⁵Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli!

¹⁶Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia.

¹⁷Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». ¹⁸Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

¹⁹Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. ²⁰Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. ²¹Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!».

⁹¹Allora Tobia chiamò Raguele e gli disse: ²«Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Raga. ³Va' da Gabaèl, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. ⁴Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento». ⁵Partì dunque Raguele con quattro servi e due cammelli per Raga di Media, dove presero alloggio da Gabaèl. Raguele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobì, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabaèl andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò



in sua presenza; poi li caricarono. ⁶Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabaèl pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!».

^{10,1}Frattanto ogni giorno Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato, ²pensò: «Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabaèl e non c'è nessuno che gli dia il denaro?». ³E cominciò a rattristarsi. ⁴Sua moglie Anna diceva: «Mio figlio è morto e non è più tra i vivi». E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio, dicendo: ⁵«Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!». ⁶Le rispondeva Tobi: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui». ⁷Ma lei replicava: «Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto». E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

Salmo 34/33

- ² Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
- ³ Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
- ⁴ Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
- ⁵ Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.



- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
- 9 Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
- 12 Venite, figli, ascoltate mi:
vi insegnerò il timore del Signore.
- 13 Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?
- 14 Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
- 15 Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
- 21 Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
- 22 Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.



Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Questo salmo si apre con questo versetto molto intenso, molto radicale: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode*, questa fiducia così espressa in questi termini molto definitivi.

Una delle caratteristiche di questo salmo è proprio questa immagine della benedizione che caratterizza anche questa sezione del libro di Tobia in cui a un certo momento si parla esplicitamente anche di un angelo. Quindi c'è qualche rimando più o meno diretto nel senso che gli angeli fanno parte della preghiera ebraica della tradizione biblica, però noi lo possiamo applicare al nostro libro e possiamo vederci la figura del nostro amico Raguele.

Questo salmo intreccia la benedizione - *Benedirò il Signore, magnificate il Signore, guardate a Lui e sarete raggianti, gustate, vedete come è buono il Signore* - di lode e di ringraziamento con la richiesta, con il grido, con l'intercessione.

Proprio perché i due aspetti sono molto più vicini di quello che pensiamo. Quando uno loda con verità, ringrazia in maniera esplicita, vissuta, sperimentata, questo corrisponde anche alla fiducia che questa persona esprime attraverso questo ringraziamento. Quindi può diventare un grido, può diventare una richiesta, può diventare un rivolgersi al Signore che è vicino a chi ha il cuore spezzato, che salva gli spiriti affranti. Quindi il Signore custodisce il giusto attraverso le prove della vita.

Questo salmo potrebbe essere anche un commento alla vicenda di Tobia. Nel senso che Tobia ha imparato a sue spese ad affrontare le prove, ad affrontare gli ostacoli. Ha imparato quindi a fidarsi di più di Dio in queste situazioni e quindi a vincere il male, ma non perché è fuggito da questo male, ma perché lo ha affrontato con l'aiuto dell'angelo, perché lo ha saputo gestire e quindi trasformare anche in occasione di bene. La sua vita è stata riscattata, la sua vita è



la vita di chi può dire che desidera la vita e ama lunghi giorni per vedere il bene.

In questo contesto noi continuiamo a pregare questo libro che davvero è una miniera d'oro, ricchissimo, interessantissimo, di Tobia che ci sta insegnando tanto sulla nostra vita, sulla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, perché è la vicenda di una maturazione di questo uomo che impara attraverso tante prove, attraverso tante difficoltà a diventare adulto e a saper stare nelle situazioni del mondo. Ma questo diventare adulto significa anche imparare ad amare secondo il suo vero desiderio e questo amore porta vita intorno a lui e porta vita non soltanto a chi ama, a colei che ama, Sara, ma anche a tutti quelli che si avvicinano a lui.

Da adesso in poi Tobia diventerà fonte di benedizione per tutti gli altri, proprio perché lui ha realizzato in sé la sua vocazione. Questo ha un effetto buono su tutte le persone che lo incontrano, diventa un bene che si diffonde e questa benedizione che cresce e che si allarga coinvolgerà tutti, coinvolgerà il mondo intero, in questo senso Tobia è una figura di Gesù.

¹⁵Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli!

¹⁶Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia.

¹⁷Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». ¹⁸Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

¹⁹Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. ²⁰Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allierai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. ²¹Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche



l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!».

^{9,1}Allora Tobia chiamò Raguele e gli disse: ²«Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Rage. ³Va' da Gabaèl, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. ⁴Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento». ⁵Partì dunque Raguele con quattro servi e due cammelli per Rage di Media, dove presero alloggio da Gabaèl. Raguele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabaèl andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò in sua presenza; poi li caricarono. ⁶Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabaèl pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!».

^{10,1}Frattanto ogni giorno Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato, ²pensò: «Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabaèl e non c'è nessuno che gli dia il denaro?». ³E cominciò a rattristarsi. ⁴Sua moglie Anna diceva: «Mio figlio è morto e non è più tra i vivi». E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio, dicendo: ⁵«Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!». ⁶Lei rispondeva Tobi: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui». ⁷Ma lei replicava: «Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto». E subito usciva e osservava la strada per la quale



era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

Questi testi sono abbastanza differenti tra di loro, diverse situazioni. Abbiamo scene che sono ambientate anche in luoghi diversi lontani tra di loro: Ecbatana, Raga e poi Ninive. Ma è interessante notare che intorno a Tobia, vincitore della morte, si vanno ricomponendo le situazioni e le relazioni. Piano piano si aprono possibilità nuove: la paura si trasforma in benedizione, nel banchetto esplode la gioia e anche Gabael, anche i lontani trovano un posto a questa festa.

Sullo sfondo ci viene annunciato che stiamo andando verso il compimento del racconto. Ninive, ritorna, riappare all'orizzonte come il punto di arrivo di questa trasformazione, di questo cambiamento.

Ognuno in questo racconto fa la propria parte e intorno a Tobia tutto si riconcilia e prende vita. Anche i mostri sono diventati strumenti positivi, anche la morte non fa più paura e i diversi personaggi, in particolare Raguele, Edna e Gabael, mostrano una determinazione positiva. Il mondo riconciliato è un mondo dove le persone trovano una loro possibilità di esprimersi.

In questo contesto dinamico di diverse scene, il primo episodio è quello della preghiera, la seconda preghiera del capitolo 8.

¹⁵Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli!

¹⁶Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia.

¹⁷Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». ¹⁸Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.



L'altra volta abbiamo lasciato il racconto su questa scena bellissima della serva che riferisce che Tobia è vivo e che non era successo nulla di male. Questo annuncio della vita che vince sulla morte e quindi l'annuncio di resurrezione scatena la benedizione. Quindi i genitori di Sara, Gabael, ma anche Edna, pregano e lodano il Signore per quello che è successo. Perché è successo proprio un cambiamento importante. Anche loro hanno attraversato questa notte, la notte della tentazione, che si è trasformata in notte di salvezza. Anche loro hanno sperimentato come dalla morte può venire la vita. Anche loro hanno potuto constatare con mano, proprio sperimentare con mano, che il Signore interviene. Questo permette loro di rivolgersi a Dio con una consapevolezza diversa e con una preghiera diversa. Dove la benedizione è proprio il nucleo centrale: *Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano tutti i secoli! Tu sei benedetto...* E poi ancora il versetto 17: *Tu sei benedetto perché hai avuto compassione...* Quindi questo tema della benedizione è uno dei temi strutturali di questa preghiera. È una benedizione, è un ringraziamento, una lode a Dio consapevole, cosciente, sperimentata. Hanno potuto sperimentare la verità di quello che stanno dicendo.

E infatti nel versetto 15 si parla di una caratteristica di questa benedizione e si definisce una benedizione perfetta: *Tu sei degno di ogni benedizione perfetta*. Questo letteralmente sarebbe puro, di ogni benedizione pura. Normalmente questa parola *puro, impuro*, ha a che fare con il linguaggio del culto, quindi dell'offerta che veniva presentata sull'altare, e anche la parola può essere una parola pura o una parola impura.

Ma che cosa vuol dire benedizione perfetta? Perché la parola puro, perfetto viene applicata alla benedizione? Forse perché è una benedizione vera, autentica. Cioè non è quella benedizione che si fa per dire: Siamo abituati a benedire il Signore. Allora ringraziamo il Signore. Sì, ringraziamo il Signore per i suoi benefici. C'è qualcosa di più personale di più coinvolgente. Questa coppia, Raguele ed Edna,



hanno potuto sperimentare la misericordia di Dio nella loro vita. E quindi la loro lode è piena senza reticenze, senza sospetti. Come se loro dicessero: Noi sappiamo bene quello che stiamo dicendo. Siamo molto consapevoli, siamo molto convinti di questa benedizione, perché l'abbiamo potuta sperimentare nella nostra vita. Questa è la prima sottolineatura.

La seconda sottolineatura è che Raguele non si vergogna di umiliarsi davanti a Dio, perché a un certo punto dice: *Mi hai colmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo*. Raguele riconosce di non aver avuto fiducia e di aver invece preso delle decisioni in base alle sue paure e quindi, di conseguenza, ai suoi tentativi di tenere sotto controllo una situazione che gli stava sfuggendo di mano da tutte le parti. Il rischio, la possibilità che anche questa volta, fosse un fallimento, l'aveva portato, a scavare questa famosa fossa nel caso in cui dovesse servire per seppellire il morto. Deve ammettere il suo peccato. Si umilia. Ma questa umiliazione è un'umiliazione che produce gioia: *Mi hai riempito di gioia perché non è avvenuto come temevo*. È un'umiliazione gioiosa.

È interessante questo rapporto tra l'umiliazione e la gioia perché l'umiliazione che Raguele vive non è quella che ci fa chiudere in noi stessi per la vergogna, oppure che rimaniamo scandalizzati per quello che viene detto. Ma al contrario Raguele può serenamente umiliarsi davanti a Dio perché si fida di Dio, perché ha scoperto la fiducia in Dio.

Abbiamo visto l'altra volta che il tentativo di Raguele di tenere sotto controllo la situazione più grande di lui, aveva mostrato non tanto la sua superbia quanto la sua goffaggine, quanto la sua incapacità anche di stare nelle situazioni. Riconoscendo di aver agito per paura, cioè dicendo: *non è avvenuto ciò che io temevo*, certo si umilia, Ma è l'umiliazione che produce l'umiltà. L'umiltà come affidamento.

Nella nostra vita noi abbiamo sperimentato qualche volta quell'umiliazione che anziché soltanto farci male è stata un'occasione



di crescita perché ci siamo potuti affidare di più al Signore, perché ci siamo liberati delle nostre paure o ci siamo liberati di certe nostre immagini di noi stessi che vogliamo tenere sotto controllo tutte le situazioni. Un'umiltà che possiamo chiamare relazionale. Non un'umiltà come modestia o come mettersi da parte. Ma un'umiltà che ha come punto di riferimento la fiducia nel Signore. Raguele sperimenta che proprio dall'umiliazione viene questo atteggiamento di fiducia, questa sana umiltà.

Tutto questo è avvenuto perché hanno potuto sperimentare la presenza di Tobia accanto a loro. Tobia che a sua volta era stato aiutato dall'angelo Raguele, lui che si era lasciato accompagnare, ora diventa a sua volta angelo per altri, segno della presenza di Dio nella loro vita. Questo vale per Sara, ma vale anche per i suoi genitori.

Subito dopo si dice: *Ci hai trattato secondo la tua grande misericordia*. Si è manifestata la misericordia di Dio in Tobia e Sara e, tramite loro, questa misericordia ha i suoi effetti positivi anche sugli altri, anche sui genitori.

Tu sei benedetto perché hai avuto compassione di due figli unici. Curiosa questa sottolineatura. Si parla di questi figli unici. Nella Bibbia i figli unici hanno una particolare attenzione da parte di Dio. Pensate a Isacco, figlio unico almeno da parte di Sara; Sansone, Samuele, sono figure interessanti perché tutti quanti hanno questa caratteristica. Ma oltre al fatto di godere uno speciale favore da parte di Dio Tobia è anche unico per Sara come Sara è unica per Tobia. C'è questa dimensione unico, non soltanto che non hanno fratelli e sorelle, ma perché tra di loro si crea questa situazione unica. Sara è la sposa desiderata da sempre e finalmente riconosciuta. Tobia è l'ottavo marito. Il vero, l'unico in realtà. Sono uno per la vocazione dell'altra. C'è un legame strettissimo tra di loro.

Però questa unicità: tu sei unica per me, io sono unico per te, non significa esclusività. Unico non significa esclusivo. Anzi, è il contrario. Tutti godono della loro unione e il loro amore unico ha effetti benefici su tutti.



Parafrasando una famosa espressione si potrebbe dire che più tu realizzi la tua unicità, più il mondo intorno a te trova salvezza, trova vita. Più tu sei te stesso, più tu sei originale e più questo ha un effetto buono sulle persone intorno a te. Molto bella come benedizione, come richiesta di benedizione su di loro.

Poi ancora: *Concedi loro, o Signore, grazie e salvezza falli raggiungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia.* La benedizione che significa una fiducia riposta in Dio che è stata riconosciuta e quindi diventa benedizione, diventa ringraziamento, si trasforma in intercessione e richiesta. La preghiera è caratterizzata anche da questa fiducia e da questa domanda di grazia per la coppia.

E poi il versetto 18: *Allora ordinò ai sevbi di riempire la fossa.* Ci eravamo dimenticati che c'era una fossa ancora aperta e che bisognava chiuderla. In effetti noi abbiamo letto in due serate diverse questa pagina che però è molto compatta, molto coerente. Inizia con il versetto 10, in cui si dice che Raguele va a scavare la fossa, e finisce proprio con questo versetto 18, in cui si dice che la fossa è stata riempita. Nel suo insieme, questa sezione, questo sviluppo, è costruito con una certa attenzione, con una certa perizia.

All'inizio del racconto c'è lo scavo della fossa, c'è la paura della morte, quindi seppellire i morti. Questa è la prima dinamica, la dinamica che va dalla fossa, seppellire i morti, e poi viene mandata la serva a verificare come stanno le cose. La serva è quella che dice che Tobia è vivo, quindi abbiamo il passaggio, il cambio della prospettiva. Il fatto che sia vivo produce la benedizione e quindi la fossa viene richiusa. Quindi c'è un movimento che potrebbe essere anche inteso come un chiasmo, con al centro l'annuncio della serva che Tobia è vivo e al seppellire corrisponde dall'altra parte il benedire. La dinamica di nascondere, di seppellire, di trovare soluzioni facili, ha dall'altra parte invece il riconoscimento della presenza di Dio e dell'opera che Dio compie nella vita dei nostri amici.



Quindi effettivamente il racconto è costruito proprio intorno a questo tema della fossa, che si apre e si chiude all'interno di questo racconto.

Adesso dopo questa bellissima preghiera e dopo la chiusura di questa sezione abbiamo la scena successiva: il banchetto di nozze.

¹⁹Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. ²⁰Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allietterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. ²¹Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!».

Troviamo in questi versetti un nuovo protagonismo da parte proprio di Raguele. Raguele che si era dato da fare per cercare di risolvere i problemi a modo suo, ora si è aperto alla fiducia e tira fuori il meglio di sé. Era un tipo che gli piaceva mangiare. Questo suo atteggiamento interiore, questo suo desiderio diventa il banchetto del matrimonio, una sorta di sacralizzazione del matrimonio attraverso questo banchetto solenne. Una vera e propria liturgia che celebra l'amore, che celebra la fedeltà di Dio. Il banchetto appartiene alla migliore tradizione biblica, e non solo biblica, che ha a che fare con la festa, con la gioia, con lo scampato pericolo, potremmo dire così.

Ci sono anche degli aspetti interessanti da sottolineare. Il primo aspetto potrebbe essere proprio quello in cui Raguele ordina alla moglie di fare pane in abbondanza. Questa espressione *pane in abbondanza* è proprio un'espressione tecnica per dire che è una grande festa, si sottolinea questo fatto che si tratta di una festa molto importante, molto significativa. Questo banchetto avviene nella casa del suocero, nella casa di Raguele e di Edna, e non, come invece



spesso capitava, nella casa dello sposo, perché Tobì è lontano da casa, ma non solo per questo. Si possono raggruppare una serie di motivazioni per cui questo banchetto è originale anche rispetto ad altri.

Ancora un altro aspetto. Questo banchetto è celebrato secondo il modello biblico dei banchetti dei patriarchi, quindi ritorniamo a Genesi, Rebecca, Rachele, fino poi a Micòl nel primo libro di Samuele al capitolo 18. Anche nella preghiera di Tobì e Sara, il nostro autore ci tiene a ricollegarsi alla tradizione biblica, quindi il riferimento è abbastanza esplicito ai banchetti patriarchali, ma con una differenza non da poco.

In questi testi avveniva il cosiddetto rito del mohar, cioè il rito in cui lo sposo doveva dare una somma al padre della sposa, era l'uomo che portava una dote da dare al suocero. Al contrario qui è Raguele che dà la dote alla figlia, cioè dà la dote a Tobia attraverso sua figlia.

Questo certamente potrebbe avere a che fare con il fatto che in altre culture, per esempio nei contratti matrimoniali babilonesi, c'è questo uso, che poi conosciamo anche noi meglio forse, ma anche c'è qualcosa di più, c'è un riferimento a qualcosa di eccessivo, di sproporzionato.

Ancora, il penultimo elemento è che la festa si protrae per quattordici giorni, Raguele dice: *per quattordici giorni*, mentre normalmente i giorni erano sette, quindi addirittura il doppio di quello che era previsto, perché questi banchetti, non è che stavano tutto il tempo a mangiare, ma andavano facendo festa presso i parenti, quindi c'era stato il tempo di partire, viaggiare, muoversi.

Poi ancora, Tobia accetta perfettamente e ci sta benissimo in questa festa. A questo lungo festeggiare Tobia non si sottrae.

Vedete delle immagini sproporzionate, eccessive, sia nella quantità della preparazione del banchetto, sia della durata, sia per il fatto di questi beni che vengono offerti come dote, tutta questa



sproporzione, questo eccesso, esprimono che sta avvenendo qualcosa di nuovo, qualcosa che assomiglia al banchetto matrimoniale, ma è anche qualcosa di definitivo.

Questa festa non è legata solo a queste nozze, è già il banchetto messianico, è la nuova e definitiva condizione di vita dove ognuno può trovare il suo posto. Anche la partecipazione gioiosa di Tobia, da un lato mostra una maturità e una capacità di stare nelle situazioni che non avevamo visto in Tobi, quindi diversa dal padre che aveva lasciato il banchetto di Pentecoste per andare a cercare il morto da seppellire. Ma dall'altro godere della festa e prostrarla oltre il previsto ha anche una dimensione messianica. Si è compiuto qualcosa in questa festa, siamo di fronte a delle immagini che hanno a che fare con la vita piena, la vita eterna.

Un'ultima osservazione. Troviamo che Raguele si rivolge a Tobia dicendo: *Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!* Per due volte Raguele sembra incoraggiare Tobia, ma forse è quasi più una rassicurazione per lo stesso Raguele, che trova in Tobia il suo punto di riferimento. Trova in Tobia il figlio che non ha avuto: *Io sono tuo padre, Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora è per sempre.* È un'immagine messianica anche questa. Tutto si dispone intorno a Tobia, c'è un nuovo ordine, nuove relazioni in cui anche i rapporti sono fondati su questa dimensione spirituale più che sulle relazioni di sangue.

In questo senso mi tornava in mente Gesù nel Vangelo, quando chi gli dice: *Tua madre e i tuoi fratelli sono qui e ti cercano*, Gesù risponde dicendo: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà di Dio è per me fratello, sorella e madre.*

E San Paolo anche nella Seconda Corinti al capitolo 5, 16 e seguenti dice: *Se abbiamo conosciuto Gesù secondo la carne ora non più, non lo conosciamo più secondo la carne, lo conosciamo secondo lo spirito.*



Anche Raguele si fa carico di questa nuova relazionalità, di queste nuove parentele che non sono più fondate sul sangue, ma sull'appartenenza spirituale. In questo senso vediamo una conferma di quanto abbiamo detto di Tobia come figura di Cristo.

^{9,1}Allora Tobia chiamò Raguele e gli disse: ²«Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Raga. ³Va' da Gabaèl, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. ⁴Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento».

La storia continua come interrotta la scena del banchetto e invece ritorna sulla scena la figura di Raffaele. Questo racconto, come anche il successivo dedicato a Tobi e Anna, sembrano come dei cammei, delle figure inserite all'interno, ma indipendenti dall'insieme.

In realtà non è così perché si dà ragione del motivo iniziale che aveva portato Tobia a lasciare la casa paterna. Se ricordate era partito per andare a recuperare questo denaro. C'eravamo quasi dimenticati di questa questione, ma pur essendo quasi un pretesto, non per questo può essere lasciata sospesa. Bisogna che tutto si ricomponga intorno a Tobia, anche il recupero del denaro, non può essere una cosa che è lasciata lì, si deve arrivare anche a questa ricomposizione.

Abbiamo già visto nel capitolo 7, il protagonismo saggio di Tobia. È lui che parla all'angelo, non è più l'angelo che parla per primo, ma l'angelo fa quello che Tobia gli dice di fare. È lui che decide e così manda l'angelo non solo a recuperare il denaro, ma a invitare Gabael alla festa, questa dimensione della ricapitolazione che viene sottolineata.

Il discorso che Tobia fa a Raguele dice che Tobia non si è mai dimenticato del padre, non ha mai smesso di pensare al padre: *Tu sai*



infatti che mio padre sarà a contare i giorni. È molto bello questo fatto che Tobia si ricorda dei genitori e si mette in sintonia con loro.

Tobia vive pienamente il suo matrimonio, la festa, la partecipazione al banchetto e nello stesso tempo non si dimentica delle sofferenze dei vecchi genitori e non vuole farli soffrire più del necessario: *Se tarderò anche un solo giorno lo farò soffrire troppo.* Però poi subito dopo aggiunge: *Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento.* Tobia si sente anche responsabile nei confronti di questo nuovo padre, di questa nuova relazione che è instaurata con Raguele.

Si parla di un giuramento di Raguele, qual è questo giuramento? In realtà non sappiamo. Forse il fatto che Raguele vuole che si fermi per ben quattordici giorni, perché ha raddoppiato il tempo del festeggiamento, non è chiaro. Certo però Tobia non vuole scontentare il suocero, che lo sente come un figlio, ma ha anche desiderio di tornare a Ninive. Quindi se da un lato Tobia vuole essere fedele all'amore di Sara, e quindi fedele anche a Raguele, si accorge che questo sarà possibile fino a un certo punto. Nel capitolo 10 dovrà dire: No, io parto, vado via.

Per questo però mi sembra che vuole chiudere la questione del denaro, così da partire appena possibile finiti i festeggiamenti, affrettare il tempo per poter realizzare questo suo desiderio di tornare a casa. Tobia cerca un compromesso, una via di mezzo per poter continuare a tenere buoni rapporti con tutti.

⁵Partì dunque Raguele con quattro servi e due cammelli per Raga di Media, dove presero alloggio da Gabaèl. Raguele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobì, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabaèl andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò in sua presenza; poi li caricarono.⁶Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabaèl pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il



Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!».

Attiro la vostra attenzione su questo fatto: *benedetto*, ancora una volta. Tutti quelli che incontrano Tobia non possono fare a meno di dire: *benedetto*. L'incontro con Tobia porta a scatenare, a sviluppare la benedizione. Potremmo chiedere alle persone che ci incontrano se possono dire: benedetto. Speriamo di sì, insomma.

La prima parte di questi versetti - il versetto 5 sostanzialmente - racconta brevemente tutta la questione del recupero di questo denaro. Il viaggio funziona molto velocemente, è descritto con semplicità, tra Gabael e Raguele non ci sono problemi, tutto si svolge in modo molto previsto e anche lineare. Questo versetto scivola via tranquillo, sembra più un versetto di collegamento con quello che segue.

Invece l'autore si sofferma brevemente, ma un po' di più, sull'incontro tra Gabael e Tobia. Tobia viene trovato: *Giunti da Raguele trovano Tobia adagiato a tavola*. Quindi sta continuando questi festeggiamenti che si protraggono e Tobia sa godere della festa senza sensi di colpa, senza sottrarsi a questa situazione.

L'incontro con Gabael aiuta a rimettere al centro, o comunque in una posizione preminente, la figura di Tobi che in questo capitolo 9 è ritornato ben quattro volte, in maniera diretta o indiretta. Si parla del padre oppure direttamente il nome di Tobi, per quattro volte.

Se la vicenda del denaro non è essenziale, però è stata un'occasione preziosa perché il lettore non dimenticasse da dove siamo partiti e che c'è ancora qualcuno che aspetta, che la storia per quanto bella non è ancora finita, non è ancora completa, c'è bisogno di andare ancora avanti, il cammino non è finito, c'è ancora qualcosa da completare.

Poi ancora si sottolinea con Gabael che conosceva Tobi, che aveva già visto il cugino Tobi come lui lo chiama, questa dimensione



- che avevamo già trovato nel capitolo 7 - della somiglianza con il padre. Tobia assomiglia a Tobi perché è diventato adulto, è diventato grande, maturato. Però indirettamente possiamo anche notare che questa somiglianza rivela anche una profonda differenza con Tobi. Tobia ha un altro modo di vivere la vita, ha un altro stile di vita rispetto a Tobi, ha saputo rispondere alle situazioni della sua esistenza, alle prove, alle tentazioni, ha saputo ascoltare i suoi bisogni, ha saputo scoprire un motore potente che è il motore del desiderio e dell'amore. Tutto questo segna anche delle profonde differenze con Tobi, quindi queste parole di Gabael aiutano il lettore a fare anche questo confronto.

^{10,1}Frattanto ogni giorno Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato, ²pensò: «Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabaël e non c'è nessuno che gli dia il denaro?». ³E cominciò a rattristarsi. ⁴Sua moglie Anna diceva: «Mio figlio è morto e non è più tra i vivi». E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio, dicendo: ⁵«Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!».

Il riferimento a Tobi, che abbiamo trovato nel capitolo 9, permette all'autore di proporci questo cammeo che sposta invece la nostra attenzione dal banchetto festoso del matrimonio alla casa di Tobi e Anna, dove l'atmosfera è molto diversa, anche nella capacità narrativa di avvicinare gli opposti che è una caratteristica di questo nostro racconto. Però non si tratta di una semplice digressione, ma è in qualche modo l'invito che l'autore ci fa a lasciare Ecbatana e invece a cominciare a mettersi in viaggio verso Ninive, verso il compimento della storia.

Poi lo zoom dell'autore si sofferma su questa casa di Tobi che vive in una situazione di fatica. I due sono presi da un'attesa gonfia di ansia e di nervosismo. I giorni contati ad uno ad uno sono passati e il figlio non è tornato. Il dubbio inizia a prendere piede nel cuore così provato di Tobi. Lui cerca di trovare delle motivazioni, vorrebbe avere



fiducia, forse vorrebbe ascoltare anche la parola di speranza, Anna invece esprime ad alta voce e in modo drammatico la paura che serpeggia anche nel cuore di Tobi probabilmente: *Mio figlio è morto*. La madre è molto drastica e anche drammatica, si lamenta, piange e poi usa questa espressione per chiamare Tobia: *luce dei miei occhi*, che non è proprio il massimo che si possa dire di fronte a un cieco, è anche un po' scortese.

Però in questo frangente il suo sentimento di attaccamento, al figlio le impedisce di vedere un barlume di speranza. Forse lei è più cieca di Tobi in questo contesto, perché enfatizza la difficoltà della situazione fino a dire che non ci sarà più ritorno per il figlio: *Lasciami stare, non ingannarmi, mio figlio è morto*. C'è questo atteggiamento distruttivo da parte di Anna.

Anna rinfaccia a Tobi di averlo fatto partire, con riferimento abbastanza chiaro a quanto era accaduto nel capitolo 5, in cui lei non avrebbe voluto che il figlio partisse: Te l'avevo detto di non farlo partire, vedi che cosa è successo. Questo è abbastanza tipico di certe minacce familiari.

⁶Le rispondeva Tobi: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui». ⁷Ma lei replicava: «Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto». E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

Questi ultimi versetti della scena a Ninive descrivono molto bene i sentimenti contraddittori che entrambi i genitori portano nel cuore. Da un lato Tobi rimprovera la moglie perché non ha fiducia, ma lui stesso si rattrista. Dall'altro lato Anna afferma con rabbia che Tobia sicuramente è morto, ma poi esce sulla strada a vedere semmai tornasse.



Anche in questi pochi versetti l'autore non semplifica, non generalizza. Quando si vivono esperienze così intense, il turbinio dei sentimenti non si placa e spesso si alternano nel cuore sia la speranza che la disperazione. Ci sono tutti e due i sentimenti.

La pagina si chiude con la sofferenza di Anna che non si fida di nessuno, che una volta rientrata in casa piangeva e si lamentava tutta la notte e non prendeva sonno.

Oltre a questo primo livello di lettura possiamo individuarne anche un altro, cioè osservare come questa coppia che attende il ritorno del figlio assomiglia molto al padre della parabola di Luca 15, al padre misericordioso.

Forse dovremmo dire il contrario, è il padre misericordioso che assomiglia, essendo più antico questo testo.

In tutti e due i casi, sia i genitori di Tobia che il padre misericordioso, troviamo questa complessità di sentimenti e il nostro racconto permette di immaginare che cosa si muove nel cuore del padre che attende il figlio perduto perché ci parla dei sentimenti di Anna e di Tobi.

Per esempio, Anna sta di vedetta, ma il suo cuore è anche pieno di sofferenza, di dubbio lancinante che il figlio sia morto. Come lei, forse, il padre misericordioso si chiede, mentre lo attende, tornerà mai mio figlio? Dobbiamo immaginare questa sofferenza del cuore del padre, il cuore di Dio.

Ma anche Tobi ha qualcosa da dirci del cuore del padre misericordioso, perché mentre vuole credere alla presenza benevola dell'accompagnatore accanto al figlio perduto, non è convinto che questo ce la farà. Quindi da un lato parla di una persona fidata, di un accompagnatore valido, però come andrà a finire? Anche il padre misericordioso forse spera che il figlio non sia stato lasciato solo, che ci sarà qualcuno che lo accompagnerà, che lo aiuterà nel momento giusto.



Se abbiamo più volte affermato che questa figura di Tobia, può essere considerata come una figura di Cristo, che mette in luce alcuni dettagli del mistero pasquale di Gesù, possiamo riconoscere che la fedeltà di Tobi e Anna al figlio, il desiderio che essi hanno che egli torni, ci aiuta a comprendere qualcosa dell'amore di quel padre che sempre attende, tra timore e speranza, il ritorno dei figli perduti.

Domande per la riflessione personale

- Dall'umiliazione può venire l'umiltà relazionale, l'umiltà che ci aiuta a stringere la relazione con Dio, proprio dall'umiliazione.
- La fossa da chiudere. C'è una fossa da chiudere nella mia vita? Avere più fiducia nel Signore, abbandonare finte sicurezze.
- La "benedizione perfetta" è quella di chi riconosce per esperienza vissuta che il Signore si è preso cura di lui. Com'è la mia benedizione? Sono davvero convinto quando dico "grazie Signore"? Oppure è un'espressione di comodo un po' ipocrita? Perché lo ringrazio... ma... o ancora non mi fido che il dono venga da lui...
- I sentimenti contraddittori di Tobi e di Anna. I genitori di Tobia sono presi da una ridda di sentimenti contraddittori proprio perché stanno vivendo una situazione di profondo stress emotivo hai sperimentato anche tu che, nel cuore appesantito dalla prova, possono convivere sentimenti contraddittori? Come li hai gestiti? Sei rimasto in balia di essi? Sei riuscito a far prevalere quelli più sani e costruttivi?
- Il padre misericordioso. Il cammeo dedicato a Tobi e Anna ci suggerisce quali potrebbero essere stati i sentimenti del Padre/Dio della parabola di Luca 15 che attende il figlio.



- Che effetto ti fa pensare che il padre soffra così tanto e senta in modo così intenso l'assenza del figlio? Questo modo di fare del padre ti riguarda? Puoi trasformarlo in preghiera.